

Jean-Louis Aillon

La decrescita e la scuola

L'importanza della scuola

“Per introdursi negli spazi vernacolari il primo homo oeconomicus ha adottato due metodi, uno ricorda l'azione del retrovirus HIV e l'altro le strategie dei trafficanti di droga. In pratica si tratta della distruzione delle difese e della creazione di nuovi bisogni. Il primo obiettivo è stato raggiunto attraverso la scuola, il secondo attraverso la pubblicità, ma è soprattutto l'assuefazione a creare la tossicodipendenza. La crescita, attraverso il consumismo, è diventata nel contempo un terribile virus e una droga”.

Serge Latouche

Serge Latouche considera la scuola uno dei due principali fattori che ha portato la società della crescita a colonizzare nella sua interezza la società occidentale, paragonandola all'azione di un virus letale. Possiamo, quindi, intuire quanto sia fondamentale una riflessione teorica sul sistema educativo ed una lotta per il suo cambiamento. Se il malato è affetto da un grave virus non si può pensare di guarirlo se non curando alla radice la patologia di cui è affetto, creando e somministrando la medicina adatta.

La battaglia sulla scuola dovrà essere, a mio avviso, un cardine del progetto della decrescita. Una sua diversa organizzazione, nelle fasi precoci (dall'asilo alle medie), potrebbe fungere da prevenzione e da protezione contro il “virus della crescita”, mentre alle superiori potrebbe invece essere un'efficace cura della malattia al suo insorgere, una via verso la disintossicazione dalla tossicodipendenza.

Nonostante le mie modeste competenze nell'ambito educativo, penso di avere (in quanto giovane “decescente”, appena uscito dall'università) un punto di vista privilegiato per analizzare la realtà giovanile in relazione alla scuola e alla decrescita. Questo mi ha spinto a scrivere questo piccolo saggio che ora state leggendo.

Esso rappresenta la revisione di un testo che avevo scritto a 20 anni, appena avevo iniziato l'Università, per dare sfogo alla rabbia che avevo maturato nei confronti della scuola. La mia trattazione non pretende di essere esaustiva e non prenderà in esame la letteratura esistente, ma rappresenta una riflessione che parte principalmente da esperienze autobiografiche, le quali sono state analizzate, in un secondo tempo, attraverso la chiave di lettura della decrescita. Vorrebbe essere “un sasso lanciato in uno stagno”, uno spunto di riflessione, di dialogo, di discussione sulla scuola con il mondo giovanile. Uno slancio ideativo che spero sia seguito da molti altri miei coetanei, perché solo insieme e confrontandoci possiamo arrivare a cogliere le svariate crepe che caratterizzano la realtà dell'attuale sistema scolastico per provare ad immaginarne uno diverso e migliore.

Cercherò, quindi, di analizzare il sistema scuola per vedere dove le cose non funzionano e cosa si potrebbe fare a riguardo.

Distinguerò il bambino dall'adolescente e il periodo asilo-elementari-medie da quello della scuola superiore. Infine farò degli accenni all'ambiente universitario e ad un possibile ruolo della decrescita in tale ambito.

Il periodo asilo-elementari-medie

Il problema in queste fasi precoci consiste nell'attitudine ad inculcare uno sfrenato spirito di competizione e nel mancato insegnamento di quelle discipline un po' più antiche che fanno parte della sfera del saper fare.

D'altronde bisogna selezionare degli automi che lottino l'uno contro l'altro per accaparrarsi quanta più "roba" possibile, facendo dimenticare loro ogni altro sapere che non sia quello meramente lavorativo, rendendoli così completamente dipendenti dalle merci.

Come rimedio, penso che una società della decrescita dovrebbe da una parte non esasperare la competizione e relegarla più nella sfera del gioco, dall'altra bisognerebbe insegnare i principi di base della decrescita, soprattutto in relazione all'ambiente ed allo stile di vita, e reintrodurre l'insegnamento di saperi manuali, pratici e concreti.

Per esempio, si potrebbe insegnare a cucire (la prima volta che mi sono dovuto rammentare il costume oltre ad essermi bucato le dita, quando poi l'ho indossato e ho fatto il bagno, diciamo che mi sono sentito molto a contatto con l'acqua!), ma anche a cucinare, fare il pane, lo yogurt, il formaggio... e non solo quattro salti in padella Findus! Piccole attività di laboratorio, artigianato e orticoltura.

A riguardo vorrei citarvi questo particolare esempio in cui mi sono imbattuto durante un viaggio attraverso la Russia: la comunità di Vissarion. Sono circa 3.000 persone, venute da tutta la Russia e non solo, che vivono in mezzo al nulla, in una località sperduta della Siberia, sotto la guida di Vissarion, una sorta di nuovo Gesù sceso nuovamente sulla terra per salvare l'umanità (come lui si professa!). A prescindere da ciò che vi sta dietro,¹ che potrà sembrare un po' strampalato, queste persone vivono in maniera ecosostenibile in armonia con la natura attraverso un'agricoltura di sussistenza e utilizzando al minimo macchine e macchinari, facendo la raccolta differenziata, etc. Tutta la comunità è basata sui principi dell'altruismo e sulla logica del dono e il denaro è utilizzato esclusivamente per gli scambi con l'esterno. Hanno delle loro scuole e ai bambini, accanto alle normali materie (tra le quali l'ambito artistico è molto coltivato), vengono insegnati tutti i saperi manuali di una volta. Per esempio adoperano dei torni e delle frese per costruire dei ciondoli che poi vengono venduti ai visitatori, seguono corsi di cucito, manifattura, tecniche di coltivazione, etc. Potrà sembrare strano, ma, nonostante le difficili condizioni di lavoro (autoprodurre quasi tutto, casa compresa, non è per niente facile, soprattutto se durante l'inverno la temperatura si assesta mediamente quaranta gradi sotto zero!), sembravano sicuramente più felici della maggior parte delle persone che conosco.

¹ Sebbene, infatti, possa far sorridere al primo impatto, a pensarci bene però, per un cristiano l'idea di fondo del pensiero di Vissarion non dovrebbe essere poi così strampalata. Egli sostiene che Gesù sia venuto la prima volta 2.000 anni fa per portare il messaggio base del cristianesimo: l'amore. Gli uomini però in questi 2.000 anni non sono stati capaci di mettere in pratica questo messaggio ed è per questo che, dall'anno zero ad oggi, non abbiamo fatto altro che fare pasticci (visto quello che succede nel mondo come dargli torto!). Così Gesù ha deciso di ritornare sulla terra, nelle vesti di Vissarion, per ricordarci il suo messaggio, l'amore (non solo nel confronto degli uomini ma anche verso la natura), ma soprattutto per spiegarci in concreto come applicarlo, come viverlo (e vi assicuro che loro lo vivono davvero). Voi direte: 2.000 anni sono un po' tantini. E' vero. Poteva svegliarsi un po' prima! Meglio tardi che mai però!?

Per maggiori informazioni: <http://www.vissarion.eu/en/>

Le scuole superiori

Il guaio è che quello che è successo a me durante l'ultimo anno di liceo, accade sempre più raramente nelle nostre scuole superiori. Inoltre, quando accade, per la maggior parte dei casi avviene tardivamente (al 5^o anno di studi) quando i programmi cominciano a trattare il programma del secolo scorso, e i ragazzi possono arrivare a capire l'utilità di ciò che imparano e rivedersi parzialmente in ciò che studiano (sempre se hanno la fortuna di avere dei buoni professori!).

E' sensato pretendere che uno studente in seconda superiore possa appassionarsi nella lettura dell'Iliade, o che comprenda testi come "la coscienza di Zeno" ?

Non sarebbe meglio dargli in mano forse un "Delitto e castigo" di Dostoyeski?²

Il vero grande problema è infatti che la scuola viene vista come un qualcosa di esterno: una vita parallela che verrà poi utile in futuro.³ Una serie di nozioni utili per acquisire poi un lavoro, una tecnica di produzione. Nel presente è tutt' al più utile a bullarsi delle proprie capacità e godere dell'eventuale superiorità sul prossimo, acquisendo così il rispetto e la stima del gruppo. Si studia, chi più e chi meno, ma è impressionante osservare come si faccia tutto ciò con distacco! Tre campi sono particolarmente soggetti a questo fenomeno. Il primo è la storia.

1) LA STORIA

Molti fra i miei ex compagni e conoscenti non avrebbero problemi a delucidare per filo e per segno le gesta di Napoleone I, II e III, (complete di date precise relative ad ogni avvenimento saliente), della rivoluzione inglese o della 2^o guerra mondiale. Gli stessi, però, comincerebbero a farfugliare nel tentativo di rispondere a una semplice domanda di politica interna o internazionale. Per esempio: " Mi sapresti dire i principali partiti che compongono la maggioranza di governo? " o " E' vero o no che gli USA sono intervenuti in Afghanistan e in Iraq sotto l'egida dell'ONU? ". Per non parlare poi di coloro che già a scuola non brillavano, in cui l'ignoranza può raggiungere delle forme impensabili. Sarei curioso di sperimentare una domanda del tipo: "sapresti dirmi chi sono il Presidente della Repubblica ed il capo del governo e che differenza c'è fra queste due cariche?".

La cosa poi più esilarante di tutto ciò è che se si chiede loro come mai non si interessano di politica o di ciò che succede nel mondo, vi risponderanno di no senza neanche vergognarsene minimamente. "Se leggono o no un quotidiano? Ah, no, a me quelle cose non interessano, tanto non cambia mai niente... Uff, sono tutti uguali, pensano solo agli affari loro!"

Emblematico è il caso di un mio amico che, laureatosi in scienze politiche, mi stava dicendo che avrebbe continuato con la specialistica. Io gli chiesi allora curioso se potesse risolvere dei miei dubbi riguardo alla storia di alcuni partiti e altri strani meccanismi economici e di politica internazionale. Lui mi guardò estraniato, come se fossi un extraterrestre! "Ah, no, guarda, io i giornali non li leggo. Sono troppo pallosi. Non saprei dirti, quelle cose non le abbiamo fatte a lezione." Tranquillo, neanche una minima ruga sulla fronte o una gocciolina di sudore che lo facesse sembrare in imbarazzo. Gli chiesi allora esterrefatto perché avesse scelto quella facoltà. Lui prontamente mi rispose che il lavoro è una cosa, la vita un'altra e che fuori dall'università: "*finished!*"

A chi non sia appena uscito dal mondo della scuola questo quadro potrebbe apparire

² L'esempio relativo a "Delitto e Castigo" è tratto da un articolo di Eugenio Scalfari apparso anni fa su Repubblica che però non sono purtroppo più riuscito a ritrovare.

³ Anzi, forse nemmeno più, perché sanno che probabilmente non servirà a trovar loro un lavoro.

esagerato, ma vi assicuro che così è. La storia, il cui studio dovrebbe costituire uno strumento per comprendere il presente, e quindi per affrontare nel migliore dei modi il futuro (facendosi ben guardia dal commettere nuovamente vecchi errori), diventa così un mero esercizio mnemonico.

La situazione è ancora peggiore per quel che riguarda la politica.

2) LA POLITICA

Nel mondo dei giovani (liceo ed università ⁴ per quel che posso testimoniare) la politica è un qualcosa di fatisciente. La maggioranza se ne infischia e non prende neanche parte. Un'altra fetta, abbastanza consistente, ha una posizione nutrita perlopiù dai "geni di famiglia" e da idee strumentalizzate dategli in pasto dai media e dal senso comune. Pochissimi, vi assicuro, sono coloro che si interessano, che hanno sott'occhio la situazione generale, leggono ogni tanto un giornale e di conseguenza hanno le basi per formarsi un pensiero critico. Di destra o di sinistra che sia.

Alcuni indicano come indice di attaccamento dei giovani alla politica l'affluenza alle urne. Niente a mio avviso può essere più sbagliato. Bisognerebbe piuttosto fare qualche domanda del genere:

"Ami di tanto in tanto discutere di politica con i tuoi amici?"

"Dov'è che ti informi a riguardo?"

Scartando i non interessati e i finti interessati, coloro che rispondono cose del tipo "io non leggo il giornale ma guardo sempre il TG", ne rimarrebbero ben pochi. E' da verificare sul campo. La mia storia è sempre d'esempio. La volta che compresi che in me c'era qualcosa che non andava era in terza superiore. Si parlava di comunisti, e io non sapevo cosa fossero. Non ne avevo la minima idea e tutti mi presero in giro! In quell'istante incominciò il mio percorso di ricerca e comprensione del mondo, nelle sue varie sfumature. Aiutato da una brillante professoressa, cominciai a studiare criticamente la storia, a leggere il giornale (qui con l'aiuto di mio padre, senza la qual guida l'impresa sarebbe stata forse così ardua che avrei desistito), e cominciai a formarmi un mio pensiero.

Ogni tanto capitava qualche discussione, e fu così che, quando mi accorsi che per sostenere delle argomentazioni citavo dei ricordi di articoli di giornale, senza poterne poi portare le prove, cominciai con passione a ritagliare qua e là tutto ciò che poteva tornarmi utile. Cerchia, sottolinea, taglia, incolla con il trafiletto della prima pagina... Saranno passati quattro anni e, se devo essere onesto, tranne che per qualche rara occasione, solo la polvere ha tenuto compagnia ai miei cari raccoglitori. Esco tutti i sabati sera, ho fatto tre interrail in Europa, la Transiberiana, un viaggio in India e uno in Etiopia (volontariato). Amo discutere e confrontarmi con la gente e quando posso lo faccio volentieri. Inutile dire che ciò purtroppo non mi capita sovente.⁵

Pochi sono coloro interessati a cercare di capire ciò che succede nel mondo, e ancora

⁴ Questo capitolo è stato scritto quando avevo 22 anni e frequentavo il secondo anno della facoltà di Medicina e Chirurgia di Torino. Mi riferisco quindi alla facoltà di Medicina nel periodo pre-Gelmini. Le cose negli ultimi anni, dopo la riforma Gelmini e la conseguente nascita del "Movimento dell'Onda", sono un poco migliorate.

⁵ Mi riferisco ancora al periodo universitario. Ora, dopo essere entrato nel circolo della decrescita felice di Torino ed in altre associazioni, non vivo più quel senso di solitudine-isolamento-incomprensione che ho vissuto per buona parte degli studi. Qualcuno sarebbe tentato di pensare che questa situazione sia riservata alla facoltà di Medicina (che comunque dovrebbe avere una forte vocazione umanitaria). Ciò penso sia vero in parte. Nelle facoltà umanistiche vi è tendenzialmente un maggiore interesse, ma spesso è molto superficiale o estremizzato in derive anacronistiche ed impraticabili.

meno si interrogano su come, con il proprio contributo (sia un voto o un'azione), sia possibile farlo evolvere in meglio. La quasi totalità ricade nel genere "io me ne infischio", o nel "prendo parte" ma con pareri stereotipati forniti da qualche partito o ideologia e con esili basi. Sia in università che in giro con gli amici se cominci a fare un discorso su politica o etica, raramente vedi facce gioiose e, spesso, alcuni si defilano o sparano qualche frase del tipo: "adesso basta con 'sti discorsi seri!".

Emblematico è il caso del Progetto Erasmus⁶. Lo dico per esperienza personale e per conoscenza di varie esperienze analoghe. Giovani delle più svariate nazionalità vanno a studiare all'estero e che si ritrovano insieme. Qual è il collante fra di essi? Non dico il voler cambiare insieme il mondo! Forse la voglia di capire altre persone, altre culture, altri mondi per capire meglio se stessi? La voglia di contribuire insieme, discutendo, alla propria crescita personale nei più svariati ambiti della vita? Lo studio per una disciplina a cui si è appassionati? No, semplicemente, alcol, droghe, sesso e divertimento. Senza remora, perché nessuno ti conosce, nessuno sa chi sei (come non lo sai neanche tu). E a questo livello si trova la comunanza...

Faccio presente che mediamente si va in Erasmus a 22-23 anni.

La terza e direi la più grave lacuna riguarda però la filosofia (e la letteratura in generale).

3) LA FILOSOFIA

I giovani non pensano. Agiscono, vivono, studiano, lavorano, mangiano, dormono, fanno sesso, si drogano, si amano a volte, ma non riflettono... su se stessi, sulle loro azioni e sulle loro conseguenze; sul mondo e sulle sue contraddizioni; sugli altri.

Così come la storia, anche la filosofia viene vissuta dalla maggior parte delle persone in maniera estranea. Un mondo parallelo, fatto di mezzi matti che trastullano il loro pensiero con le idee più strambe e contorte.

Sanno magari dire che Schopenhauer e Leopardi, anche se in maniera diversa, dicevano che il vivere è solo dolore, sofferenza e senza un fine. Poi però, in realtà, se si va a scavare un po' sotto il pelo dell'acqua, magari si scopre che non ci hanno in fondo neanche mai pensato veramente. Intendo per "pensare veramente" il lasciar sì che un'idea permei la nostra mente fino in fondo, fino a farle raggiungere i suoi meandri più profondi e con essi i risvolti emotivi più intensi. Diverso è invece percepire un messaggio in modo astratto, di per sé, sbarrandogli la strada appena entrato nella nostra mente e togliendogli tutto quel colore che ci permette di coglierne il vero significato. Un po' come, per esempio, si può pensare alla morte come ad un'entità astratta, oppure percepirla nella sua interezza e su noi stessi fino a far sorgere quella terribile angoscia, profondo e tenebroso sentimento, che in pochi istanti sembra quasi annullarti.

Nell'insegnamento concernente le scuole superiori vi sono, quindi, varie lacune, dovute, a mio avviso, da una parte ad alcune mancanze del sistema scolastico, e dall'altra dagli influssi negativi del sistema consumistico-capitalista sulla scuola.

a) Per quanto riguarda *la storia*, i programmi sono troppo ampi e la maggior parte dei professori, anche se con tutte le proprie forze, non riesce a trattare la storia degli ultimi 40 anni. Solitamente si finisce alla fine della seconda guerra mondiale con

⁶ Il progetto Erasmus, acronimo di European Region Action Scheme for the Mobility of University Students, nasce nel 1987 per opera della Comunità Europea e sancisce la possibilità di uno studente universitario europeo di effettuare in una università straniera un periodo di studio legalmente riconosciuto dalla propria università.

accenni sulla guerra fredda. Così facendo, per gli studenti manca quella connessione con il presente, che lo renderebbe più comprensibile e li spronerebbe ad informarsi su quello che accade loro intorno.

b) Per quanto riguarda **la politica** vi è quindi un buco totale, in quanto l'insegnamento si ferma circa agli anni Sessanta.

c) Non viene quasi per niente insegnata **educazione civica**: la maggior parte degli studenti non è a conoscenza dei principi di base di uno stato di diritto, della democrazia, della struttura del proprio governo e di quello altrui, dell'importanza del voto in una democrazia rappresentativa, della funzione degli organismi internazionali, delle modalità di voto e di elezione (dal proprio stato all'Unione Europea, alle Nazioni Unite). Non si forniscono allo studente le basi per leggere un quotidiano. Non gli si fa leggere un quotidiano. Non gliene si fa cogliere l'importanza.

In questa marmaglia di partiti e partitini con nomi che richiamano certe idee, ma poi nella realtà ne praticano altre, come pretendere che un ragazzo di 16-18 anni possa avventurarsi da solo in tale labirinto capendone qualcosa?

d) **Nell'ambito letterario**, come si era già precedentemente detto, vi è una cronologia nei programmi che non riesce a far rispecchiare le problematiche dello studente con quelle trattate e farle così diventare vive. Manca il "transfert"! Sicché, una volta arrivati al 5° anno, momento in cui vengono trattati gli autori del '900, e quindi temi più vicini ai ragazzi (che essi potrebbero cominciare ad apprezzare, capire e condividere) la maggior parte degli studenti ha già preso in odio la materia e rifiuta a priori di immedesimarsi in qualcosa che gli è ormai estraneo.

e) Infine anche **nella filosofia** vige una sorta di distacco. Vengono insegnate tutte le varie interpretazioni del mondo circostante, ma un po' asetticamente. Quella che viene presentata è come una dimensione parallela. L'importante è saper ripetere ciò che si è detto a lezione. Non si favorisce la discussione. Nessuno prende parte. Bisogna solo capire la logica dell'altro punto di vista, mentre meglio sarebbe immedesimarsi, per poi rifiutarlo o meno e vedere se se ne può prendere qualcosa e farlo proprio. Soprattutto, non si sprona lo studente a fermarsi e a riflettere, su se stesso e sul mondo.

Tutto ciò che è stato detto potrebbe essere riassunto in un'idea di base:

Vi è un sistema di istruzione che è troppo svincolato dagli studenti, i quali non riescono a immedesimarsi in ciò che viene loro insegnato e faticano quindi a intravederne un' utilità nella loro vita presente. Di conseguenza si instaurano delle fondamenta morte, che rimarranno lì, ferme, e saranno pian piano corrose dal tempo; se si riuscisse invece a coinvolgerli e a far nascere in loro la "curiositas", sontuosi edifici potrebbero nascere, negli anni, da queste solide e vivide basi.

Inoltre nell'ambito civico/politico, anche se uno fosse interessato, non viene fornito neanche il minimum di conoscenze da cui poi intraprendere la propria ricerca personale e diventare un buon cittadino.

In una logica evolucionistica non saprei dire quanto queste deviazioni siano causate dalla pressione selettiva che lo stesso sistema della crescita esercita sull'evolversi dell'istituzione scolastica, o quanto siano mancanze vere e proprie che non sono ancora state corrette. Penso che in Italia siano principalmente delle mancanze, correggibili. Purtroppo però gli ultimi due governi di destra, con le riforme Moratti e Gelmini, stanno cedendo alle pressioni del sistema e la situazione rischia di

precipitare oltre ad un punto dal quale sarà difficile tornare indietro.⁷

Se usciamo però dall'Italia la situazione cambia. Parlando con ragazzi provenienti da varie parti del mondo ho potuto notare come ci sia una tendenza nei vari sistemi scolastici alla meccanicizzazione e all'ultraspecializzazione dello studente. Bisogna apprendere strettamente tutto ciò che sarà utile per la propria professione. Tutto il resto è superfluo. Non si cerca di formare una persona matura, fornendogli delle ampie basi per approfondire la sua conoscenza nei vari ambiti del sapere. Viene solo insegnata la tecnica. Un esempio che ho conosciuto dal vivo è l'Irlanda (ma sulla stessa scia si collocano gli USA, l'Inghilterra e tanti altri paesi "civilizzati"). Nel corso degli studi superiori non vi è neanche un istituto dove si possa studiare filosofia. Il latino in pochissimi. Vengono studiate varie lingue straniere, però solo strettamente la lingua e non la letteratura (come avviene da noi); lo stretto necessario per comunicare. Per loro Dante è uno sconosciuto e lo stesso per quanto riguarda Victor Hugo, Proust, Kant, Nietzsche e Schopenhauer. L'unica letteratura studiata è la propria, e non si sa neanche ancora per quanto! Già dal secondo anno devono scegliere una specializzazione sulla qual strada proseguiranno in futuro e abbandonare alcune materie per prediligere altre. In seguito nella specialità dovranno scegliersi un'ulteriore ultraspecializzazione. Come possiamo poi pretendere che sotto la continua spinta del sistema non diventino altro che dei buoni macchinari?

⁷ Soprattutto la riforma Gelmini che ha avviato una trasformazione delle scuole in fondazioni soggette ad una logica aziendale. La valutazione degli insegnanti e degli istituti verrà attuata da un istituto terzo secondo la logica del profitto. Si compie quindi un ulteriore passo nella logica della mercificazione della scuola. "Questo «Disegno Gelmini» è tutto incentrato sulla connessione: merito - mercato, che organismi appositi valutano e giudicano sulla base di "risultati superiori a quelli mediamente conseguiti. Il che significa indurre aprioristicamente il sospetto maligno che ogni pubblico dipendente non fa abbastanza. Come invece avrebbe fatto in un sistema competitivo e concorrenziale. Un sistema di mercato dominato dall'efficienza produttiva. Rapportato alla scuola, dove centrali sono docenti e studenti, significa equiparare il delicatissimo processo dell'interrelazione insegnamento-apprendimento ad una catena di montaggio. Ignorare che conoscenze - competenze - capacità sono il risultato di una crescita culturale, e non un mercato dove tutto si acquista e si consuma tramite mercanti-docenti e studenti -clienti."

Da rimarcare positivamente, invece, l'introduzione dell'educazione civica. Da riportare inoltre che i 3 capisaldi del pensiero berlusconiano per quanto riguarda la scuola, le 3 "i", internet, impresa, inglese, non sembrano troppo orientate nell'ottica di creare una massa critica, quanto buona forza lavoro!

L'università

L'istruzione universitaria presenta anch'essa molti problemi. Non si investe abbastanza nella ricerca (siamo sotto la media europea). I ricercatori sono sempre meno, precari e sottopagati.

Non c'è meritocrazia! Per accedere alle cariche accademiche, fare carriera o un dottorato contano spesso più le conoscenze che i voti. Questo clientelismo diffuso è doppiamente dannoso. Da una parte non fa intravedere un futuro roseo nemmeno ai nostri giovani più brillanti, dall'altra fa sì che molti professori non siano delle cime e che diminuisca quindi la qualità dell'insegnamento.

Tutto ciò non fa altro che alimentare la disillusione. Facciamo un esempio di situazione comune:

Ragazzo di 26 anni che fa un dottorato in fisica, filosofia, o in neuroscienze. Vive magari con la sua ragazza (con la quale vorrebbe avere una famiglia) e tira avanti la carretta con 800 euro al mese (dopo 5 anni passati a sgobbare sui libri) e un contratto precario che non sa se gli verrà rinnovato. Sa che probabilmente, anche se è bravo e lavora sodo, non riuscirà mai a manifestare le sue qualità al meglio perché da una parte ci sono pochi fondi per la ricerca e dall'altra difficilmente, se non ha alte conoscenze, potrà accedere alle cariche accademiche.

Possiamo davvero pretendere che abbia una serena speranza nel futuro?

Una delle ragioni, infatti, della sfiducia nel futuro da parte dei giovani è che non c'è più la sicurezza di trovare un posto di lavoro (non aggiungo di proposito il suffisso "buon"), a tempo indeterminato (anche dopo qualche anno di precarietà) e nel campo in cui si ha studiato.

Viviamo nell'era della precarietà. Soprattutto nelle lauree dove non è presente il numero chiuso, vi sono un sacco di persone che, una volta laureate, non troveranno poi lavoro: lettere e filosofia, DAMS,⁸ scienze politiche, scienze della comunicazione, scienze di tutto e di più...⁹

La terapia giusta?

Investire maggiormente in formazione e ricerca, promuovere una vera meritocrazia, lotta al clientelismo e alla "precarietà indeterminata". Parole vere che spesso sentiamo ripeterci a destra come a sinistra (che non trovano poi mai le corrispettive azioni concrete), su cui non spenderei altro tempo. Inoltre è a mio avviso importante **dare ad ogni potenziale laureato un ragionevole grado di certezza di poter trovare in futuro un posto di lavoro adeguato al proprio corso di studi.** Penso che quest'ultimo sia forse il problema oggi più diffuso e opprimente per le giovani generazioni. Farò quindi una proposta innovativa per cercare di risolverlo: inserire il numero chiuso in tutte le facoltà, con tipologie diverse a seconda delle facoltà.

⁸ DAMS è l'acronimo di Discipline delle Arti, della Musica e dello Spettacolo.

⁹ Anche all'università la situazione che è venuta a crearsi con l'introduzione della legge 133 (finanziaria di Tremonti, ma con firma del ministro Gelmini) non è per niente rosea. 1,5 miliardi di euro di tagli, blocco del turnover dei ricercatori (1 su 5) e possibilità di trasformazione delle università in fondazioni private, oltre a non risolvere minimamente i veri problemi del sistema universitario, lo metteranno in ginocchio. Verrà depauperata ulteriormente la qualità dei corsi. Bloccando le assunzioni si impedirà ancora maggiormente ai ragazzi di conquistarsi un futuro e, lasciando le università in mano ai privati e alla logica del profitto, si correrà il rischio di un ulteriore mercificazione dell'insegnamento e del suo asservimento alla tecnica, dal quale sarà estremamente difficile tornare indietro.

a) NUMERO CHIUSO “SENZA TEST”

In tutte le facoltà più tecnico-scientifiche (es. medicina, ingegneria, giurisprudenza, etc.) questa pratica è già abbastanza comune. Queste persone hanno bisogno, sia per formarsi che per esercitare la professione, di strutture specializzate (le quali sono finite e con un numero finito di posti). Sarebbe quindi stupido formare malamente (perché in troppi per poche strutture) molte persone che poi non potranno fare quello per cui hanno penato tanti anni e che saranno perciò frustrate a vita. Una selezione è necessaria. Non penso però che un test di due ore sia lo strumento più appropriato. E' una misurazione troppo legata ad una singola *performance*, che non misura la reale preparazione delle studente, quanto la sua abilità psicologica di rendere in quella tipologia di test. Come succede in Francia per la facoltà di medicina, si potrebbero selezionare gli studenti in base alla media ponderata per gli esami sostenuti alla fine del primo anno. Così si selezionerebbero veramente i più bravi, coloro che sono motivati e costanti nello studio. Dopo il primo anno, nel caso non si superi il test, si potrebbe cambiare facoltà, fare una facoltà simile e passare direttamente al secondo anno, in quanto gli esami del primo anno sono praticamente identici. Per esempio, se uno non entra a medicina, potrebbe fare il secondo anno a farmacia, infermieristica, biologia, etc.

Questo test potrebbe, inoltre, sostituire/anticipare la dura selezione che attualmente viene effettuata per certe professioni attraverso l'esame per l'iscrizione all'albo professionale (es. giurisprudenza, veterinaria, etc.)

b) “NUMERO CHIUSO PARZIALE”.

Nelle facoltà umanistiche, invece, potrebbe essere utilizzato un “numero chiuso parziale”.

Qui il discorso è differente. La cultura, a differenza di una professione tecnica, deve essere appannaggio di tutti. Tutti devono poter seguire le lezioni e conseguire una laurea.¹⁰ Solo, però, un numero definito di studenti potrà fare il professore, il cooperante, l'antropologo, il ricercatore e così via. Si potrebbe quindi selezionare questo gruppo limitato di persone a priori (invece che dopo il conseguimento della laurea!), sempre in base alla media ponderata per gli esami conseguiti alla fine del primo anno. Sarebbe una sorta di numero chiuso “parziale” che abiliterebbe anticipatamente alla professione per cui si ha studiato. Così ognuno, alla fine del primo anno, se passerà la selezione, potrà continuare a studiare serenamente, sapendo che in futuro il suo posto è lì ad attenderlo. Chi invece non avrà passato questa selezione, si farà i suoi calcoli e deciderà di conseguenza. Se lo desidera, potrà ugualmente prendere la laurea, però a ragion veduta e a suo rischio e pericolo.¹¹ In questa maniera, inoltre, da un lato selezioneremo i migliori tra coloro che andranno a formare i nostri figli e dall'altro eviteremo di formare delle persone che non potranno fare ciò per cui hanno studiato!¹²

¹⁰ A differenza delle facoltà tecnico scientifiche in questo caso non servono strutture particolari, ma semplicemente delle aule (le quali peraltro possono anche essere rimpiazzate da strumenti telematici).

¹¹ E' da rilevare che il meccanismo attuale fa proprio il contrario rispetto alla mia proposta, massimizzando quindi la frustrazione che poi ne consegue. Le università ricevono infatti i finanziamenti in base al numero di iscritti e al numero di laureati e ciò le spinge quindi a iscrivere il maggior numero di studenti possibili, anche creando corsi totalmente inutili e senza alcuno sbocco lavorativo.

¹² Per farvi capire l'aria che tira all'università, quando si parla di meritocrazia, ho fatto questa proposta ad una assemblea generale del movimento dell'Onda a Torino, durante i giorni di proteste contro il DDL Gelmini. Come risposta un tizio, all'apparenza un po' poco giovane per essere ancora studente,

Se uno non ha voglia di fare una facoltà, sapendo che non potrà insegnare, può andare tranquillamente a lavorare. Non c'è niente di male! Meglio che perdere cinque anni della propria vita per poi trovarsi nella stessa situazione, ma doppiamente depresso. Per alcune persone non laurearsi equivale ad essere dei falliti, e allora tutti all'università a provare e riprovare, finché non ce la si fa; con i genitori che mettono mano al portafogli "sine tempore". Guai, "non vogliamo mica avere in casa un somaro!" Allora si parte con un anno a ingegneria. Non vi si riesce? Magari ci si iscrive un anno a scienze politiche e poi qualcos'altro ancora... fino ad impiegare, se il tutto va bene, sei anni per conseguire una laurea di tre, per poi andare a fare il segretario o il cameriere.

Faccio un'ulteriore proposta un po' provocatoria per aiutare il risveglio delle giovani generazioni, prendendo in prestito e ribaltando un po' la logica del servizio militare: IL SERVIZIO CIVILE OBBLIGATORIO. Ogni giovane che abbia compiuto i 18 anni di età deve prestare 3 mesi di servizio civile obbligatorio (in Italia o meglio ancora a livello internazionale!). Chi proprio lo desidera può fare "l'obiettore di coscienza" e optare per il servizio militare. Sono esenti coloro che sono iscritti all'università e hanno conseguito almeno il 75% dei crediti richiesti dall'anno in corso. Penso che se i giovani studenti che, dopo un anno di università in cui non fanno altro che bere, far festa e farsi le canne, partissero e andassero magari in Etiopia ad aiutare i disabili o ad accudire i morenti come ho fatto per un mese ad Addis Abeba, sarebbe per loro molto utile. Una volta tornati si darebbero una mossa a studiare, magari andrebbero a lavorare, o comunque guarderebbe il mondo con un occhio diverso. Inoltre ciò aiuterebbe lo Stato in tempi di crisi.

Purtroppo, in un sistema individualista basato sulla competizione sfrenata e sulla mercificazione totale, in cui il denaro viene scambiato per fine, eccellere nel lavoro diventa il fine dell'esistenza. Chi non riesce, chi fa un mestiere più umile e guadagna un po' meno è un perdente, un fallito. Non può che essere così. Se si cambia però il punto di vista e si guarda a se stessi non solo in un'ottica competitiva ed individualistica di produttori-consumatori di merci, ma come parte di un tutto, di una comunità, della società, del mondo, cambia anche la visione e il giudizio che si ha di se stessi.

A me piace pensarmi come un ingranaggio. Un piccolo ingranaggio in un grandissimo orologio che è conscio della sua insignificanza preso come singolo, ma dell'enorme importanza che ha visto come parte dell'orologio ed orologio stesso. Ogni buon ingranaggio è essenziale al buon funzionamento dell'orologio, per fare andare avanti le lancette nella direzione giusta. Se, infatti, molti ingranaggi come lui smettessero di funzionare, le lancette si fermerebbero, rallenterebbero, o peggio

mi ha dato dello stalinista! (seguito da discreto applauso). E' stata fatta in seguito una riunione apposita sul numero chiuso, in una fase del movimento denominata "i cantieri dell'onda" (delle riunioni in piccoli gruppi per delineare un autoriforma dell'Università a partenza dal basso). Si sono creati due gruppi più o meno paritari: uno a favore del numero chiuso (con le distinzioni che ho sopra esposto) ed uno contro (in tutte le facoltà, senza distinzioni, senza se e senza ma). Il gruppo a favore, perlopiù composto da studenti di facoltà tecnico-scientifiche ha cercato di far valere le sue tesi, dall'altra la risposta è stata data attraverso slogan comunisti nostalgici del tipo "l'istruzione deve essere per tutti, altrimenti non è più democrazia", seguita da accesa bagarre in cui la forza delle argomentazioni ha lentamente sempre meno influito, fino ad arrivare allo sfinimento (perlomeno del sottoscritto). Ovviamente nulla di concluso. Verrebbe da arrabbiarsi con "questa gente", ma penso che la colpa sia molto più da ascrivere a tutti coloro che, studenti diligenti, magari con posizioni molto simili alle mie, erano assenti a quella riunione e hanno fatto così prevalere la posizione di pochi estremisti fuori dal mondo. Gli stessi studenti "medi" che poi spesso si lamentano perché le cose non funzionano...

potrebbero addirittura marciare all' indietro (come oggi succede).

Non è poi solo il lavoro/denaro che qualifica un buon ingranaggio, anzi il lavoro è una piccola parte e molti lavori, anche se ben remunerati, non fanno per niente andare avanti le lancette! Coloro che fanno questi lavori, anche se ben pagati, sono magari i veri falliti!

Nella vita di tutti i giorni ci sono mille altri aspetti da non trascurare per far sì che le lancette vadano avanti: l'amore, l'amicizia, le relazioni interpersonali, il consumo critico, l'autoproduzione, la lettura, la musica, la riflessione, il silenzio, l'interesse per la politica e per ciò che accade nel mondo. Tutti i piccoli gesti quotidiani che non sono fatti solo per soddisfare i nostri bisogni, ma anche per qualcun altro, in un' ottica futura che trascende noi stessi e il nostro mondo. Fallito è che chi vive non pensando ad altro che a sé stesso (o al massimo ai suoi più stretti conniventi), in un egocentrismo cieco, senza speranza in un futuro migliore e senza sentirsi parte attiva nel provare a raggiungerlo. Fallito è *il manager* che lavora sotto stress dodici ore al giorno (o magari diciotto ore, come sostiene di lavorare Marchionne), senza pensare ad altro che al suo lavoro, trascurando inevitabilmente sua moglie, i suoi figli, i suoi amici, se stesso e non pensando minimamente alla sorte del mondo in cui vive. Avrà una casa di lusso, una macchina fiammante e tante belle altre cose. Sarà stimato in società e magari andrà ogni tanto in televisione. Le cose materiali però, oltre a non rendere realmente felici, ben presto periscono, e prima o poi si riscoprirà solo. Quando si fermerà, o sarà costretto a fermarsi, si accorgerà che tutti quegli oggetti non serviranno a scaldargli il cuore. Quando, in pensione, cercherà di godersi i frutti del lavoro di una vita, non ce la farà. Dopo aver fatto solo e unicamente una cosa per quarant'anni non si può smettere così, di colpo. Continuerà probabilmente a fare, fare e, magari, cadrà in depressione perché non ce la farà più a fare abbastanza. Scoprirà di aver avuto vicino dei figli e una moglie che non conosce. Si troverà solo con le sue cose ad affrontare la morte, la fine di tutto. Il tempo libero lo costringerà a pensare. Non essendo mai andato oltre il suo Io, non potrà accettare la sorte a testa alta, serenamente. Non potrà sentirsi ingranaggio di un qualche orologio. Non potrà sentire la sua esistenza come parte di un progetto più ampio, in cui credere, e che continuerà ad essere anche quando lui non ci sarà più lì. Si incancrenerà allora nel suo egoismo e diventerà uno di quei vecchietti incattiviti che trattano male chiunque, attaccandosi alla vita in tutto e per tutto fino al suo ultimo respiro, soli, in ospedale. Ferrovicchio che non serve più a niente e a nessuno.

Pienamente realizzato può invece essere *un contadino*. Lavora la terra come faceva suo padre prima di lui. Non è ricco, ma vive sereno con la sua famiglia, a cui ha molto tempo da dedicare¹³, soprattutto in convivialità nei lavori di tutti i giorni. Ha tempo per leggere, riflettere e coltivare, oltre agli ortaggi, anche la sua spiritualità. Non ha una coltivazione intensiva, non usa pesticidi, diserbanti, OGM e quant' altro. Vive in armonia con la natura che gli sta intorno, come si faceva una volta. Conscio di quanto lavoro è stato fatto da chi c'era prima di lui per trasmettergli ciò che ora ha, porta avanti quel progetto, credendo in ciò che fa e sapendo che, anche se da solo non può fare grandi cose, se molti facessero come lui, il mondo avrebbe sicuramente un futuro più longevo e più sereno. Si godrà la vecchiaia e i frutti del suo lavoro. Avrà più tempo da dedicare a se stesso, per riflettere, e più tempo per gli altri, in particolare per i suoi cari. Quando morirà, in casa, insieme alla sua famiglia, sarà sicuramente più sereno del ricco manager. Senza rimpianti. Ha fatto ciò che doveva fare. Ha seguito il

¹³ Molto di più dei suoi predecessori, perché oggi può godere di tutta una serie di innovazioni che, aumentando la produttività del suo lavoro, gli possono permettere di lavorare meno.

suo sentiero fino alla fine, ed ora tocca agli altri. Sa di far parte di un qualcosa che va oltre la sua esistenza e sa che altri continueranno quello che lui ha iniziato, magari proprio i suoi figli. Non ci sarà più, ma finché i suoi cari lo porteranno nel loro cuore, finché i suoi ideali vivranno in chi lo seguirà nel suo cammino,¹⁴ egli continuerà a essere vivo in mezzo a loro.

E questo lo chiamate un fallito?

¹⁴ Considerato non solo dal punto di vista lavorativo, ma anche da quello spirituale, metafora dell'adoperarsi per costruire nel proprio piccolo un mondo migliore.

Lo sport

Vorrei, infine, dedicare un'ultima riflessione al tema dello sport. Penso, infatti, che il "virus della crescita"¹⁵ infetti i giovani (sia nel periodo asilo-elementari-medie che in quello delle scuole superiori) molto di più attraverso lo sport agonistico che mediante il sistema scolastico. E' attraverso un pallone da calcio che ci viene inculcata l'ideologia del sistema, fin da piccolissimi. Non giochi per divertirti, ma per vincere a tutti i costi, per essere il migliore! Se non vinci, se non sei bravo, non sarai mai nessuno e tutti ti passeranno sopra! Starai in panchina a fare la riserva tutta la vita, emarginato dai tuoi compagni e dal tuo allenatore. Sarai per sempre uno sfigato. Devi quindi lottare ad ogni costo, competere strenuamente con i tuoi compagni per questo, nella speranza di diventare uno di quegli idoli che vedi giocare la domenica in televisione.

Un mio allenatore, per giustificare le cose più crudeli, ci ripeteva spesso: "il calcio è scuola di vita". Allora gli credevo, ma in fondo mi chiedevo: "ma sarà proprio così la vita?". Ora ho capito che non è così e che la vita può essere ben altro. In fondo, però, il mio allenatore non aveva poi totalmente torto. Il mondo che ci si trova davanti, una volta adulti, funziona proprio così! Il calcio, come la maggior parte degli sport agonistici, sono davvero scuola di vita, non perché ci insegnano come sarà necessariamente la vita adulta, ma nel senso che plasmano precocemente il nostro immaginario attraverso il "virus della crescita" e fanno sì che, in futuro, non potremo che vivere quel tipo di vita lì. Ci educano alla competizione, al successo ad ogni costo, al "tutto è possibile", alla vita che ci viene propinata dai mass media ogni secondo. In questa maniera, tramite lo sport, l'ideologia della crescita riesce a far presa nel cuore di un bambino già da piccolo, quando la scuola non riuscirebbe in alcun modo ad esercitare una simile influenza (*idem* per l'adolescente), e laddove peraltro lo spirito di competizione risulta essere molto meno esasperato. Nel futuro questo tipo di comportamenti, incastonati nelle profondità del nostro cervello, si ripeteranno in maniera quasi naturale, semplicemente mutando il loro obiettivo, che diventerà inizialmente il successo scolastico e poi quello lavorativo.¹⁶ Il cerchio si chiude, purtroppo a volte, con alcune persone che non riescono ad avere successo né nello sport, né nella scuola, né nel lavoro. Cercano allora di risolvere il loro complesso di inferiorità facendo gli allenatori dei bambini (perché non abbastanza bravi per gli adulti). Fanno ciò come se allenassero la nazionale italiana e creano spesso dei "mostri" per rincorre un surrogato di quel successo che non sono mai riusciti ad ottenere nella loro vita.

Il vero sport, quello fatto per divertirsi e stare insieme,¹⁷ quello della competizione

¹⁵ "Per introdursi negli spazi vernacolari il primo homo oeconomicus ha adottato 2 metodi, uno ricorda l'azione del retrovirus HIV e l'altro le strategie dei trafficanti di droga. In pratica si tratta della distruzione delle difese e della creazione di nuovi bisogni. Il primo obiettivo è stato raggiunto attraverso la scuola, il secondo attraverso la pubblicità, ma è soprattutto l'assuefazione a creare la tossicodipendenza. La crescita, attraverso il consumismo, è diventata nel contempo un terribile virus e una droga".

S. Latouche, *La scommessa della decrescita*, Serie bianca Feltrinelli, Milano 2007, p. 107.

¹⁶ Questo accade anche per chi resta in panchina, per chi nello sport non ha mai eccelso. I dis-valori, infatti, passano lo stesso, anche in chi getta la spugna. Costoro, però, a causa delle frustrazioni subite (e del relativo rancore), rincorreranno ancora con più forza e determinazione il successo ad ogni costo!

¹⁷ In origine la parola sport aveva, infatti, molto più a che fare con il divertimento e con lo svago, che con la competizione di tipo agonistico. Questo termine non deriva dall'inglese, ma dal termine latino "deportare" che tra i suoi significati aveva anche quello di uscire fuori porta, cioè uscire al di fuori delle mura cittadine per dedicarsi ad attività sportive. Da questo termine deriva il termine francese

sana che rientra nella sfera del gioco, quello fa bene e ci fa imparare a rapportarci con il nostro corpo e con gli altri (e che tendenzialmente costa poco o niente), viene purtroppo abbandonato quasi da tutti, da una parte per l'inattività e dall'altra per l'agonismo.

“desporter” (divertimento, svago); da cui prese origine nell'inglese del XIV secolo il termine “disport” che solo successivamente, intorno al XVI secolo, venne abbreviato nell'odierno sport. Il termine in italiano che più si avvicina all'etimo francese è "diporto", che significa svago, divertimento, ricreazione.

Harper, Douglas. "sport (n.)". Online Etymological Dictionary. Retrieved 20 April 2008.
<http://it.wikipedia.org/wiki/Sport>

Conclusioni

Cosa fare quindi in conclusione?

Penso che la decrescita debba diversificare il suo approccio a seconda del target che vuole raggiungere. E' necessario quindi cambiare strategia quando ci si rivolge al lato b ed ai giovani più in generale. Inoltre, per far ciò, non si può prescindere da una rivoluzione del sistema scolastico e penso che debba essere una priorità dei movimenti per la decrescita la lotta contro questo processo di mercificazione della scuola che sta avvenendo sotto i nostri occhi.

Direi quindi che è prioritario:

1) NELLA SCUOLA DELL'INFANZIA (asilo-elementari-medie)

Non esasperare la competitività (anche nello sport). Insegnare valori e stili di vita "decescenti" in parallelo con la reintroduzione dell'insegnamento di saperi manuali, pratici e concreti.

2) NELL' UNIVERSITÀ

Introdurre il "numero chiuso senza test" e del "numero chiuso parziale" per ridare ai giovani sicurezza e speranza nel loro futuro. Investire maggiormente in formazione e ricerca. Meritocrazia. Servizio civile obbligatorio. Lotta al clientelismo e alla "precarietà a tempo indeterminato". Infine, è importante far capire la falsità dell'equazione:

Lavoro pagato molto = realizzazione completa

Lavoro pagato poco = fallimento

3) NELLE SCUOLE SUPERIORI

Qui sta la chiave di volta. Si dovrebbe:

-Insegnare **la storia** come strumento per comprendere il presente con senso critico. Quindi fare dei programmi realistici che approfondiscano ampiamente gli ultimi 60 anni di storia.

-Insegnare **il presente**.

Insegnare quindi a leggere con senso critico il giornale e pretendere, almeno nell'ultimo triennio, che gli alunni sia ben informati sia sulla situazione italiana, che su quella estera. Quindi leggere alternandoli i tre più grandi quotidiani (il Corriere, la Repubblica e la Stampa) con un'inquadratura generale sull'impostazione dei giornali minori. Inoltre, ottimo sarebbe anche qualche quotidiano straniero, attraverso il quale si metterebbe anche alla prova la conoscenza della lingua.

Bisognerebbe fare delle ricerche, che poi potrebbero venire esposte e commentate tutti insieme, fare delle discussioni sui temi salienti del momento.

- Fornire le basi per comprendere **l'economia** (e le sue folli logiche), senza la qual conoscenza risulta impossibile avere un quadro realistico del mondo che ci sta intorno.

-Fare diventare una vera materia **l'educazione civica**, con tanto di compiti in classe e voti in pagella.

Fornire tutte le basi necessarie per comprendere il funzionamento corretto di uno stato di diritto e di una democrazia, del proprio paese in particolare, ma anche degli altri stati e degli organismi sovranazionali come l'UE, l'ONU, la NATO, etc.

Quindi bisognerebbe studiare a grandi linee la **costituzione e il diritto**. E' inammissibile che viviamo secondo dei principi e delle leggi di cui non siamo a conoscenza!

-Far leggere dei *libri* che siano alla portata dei ragazzi e che possano rispecchiare le loro problematiche.

Anche qui va sottolineato il fatto di non trascurare gli autori più recenti, che sovente vengono abbandonati per mancanza di tempo.

-Soprattutto, con l'ausilio della **filosofia**, stimolarli a riflettere, magari poi esponendo le loro riflessioni e confrontandole con quelle degli altri con dibattiti in classe.

E' qui che ci si gioca il lato b!

Come abbiamo detto finora, bisogna aiutare i giovani a compiere quel processo di demistificazione del nichilismo inconscio, che potrà finalmente liberarli dal magma del vuoto e dell'apatia in cui annaspano. Bisogna aiutarli a liberarsi dalla tirannia dei sensi e incoraggiarli a volare oltre, per poter così trovare la loro identità e la loro strada.

Abbiamo il dovere di provarci. Il dovere di lottare contro l'impovertimento culturale che sta avvenendo sotto i nostri occhi senza che neanche ce ne rendiamo conto. In questi tempi la filosofia, l'educazione, l'istruzione e la cultura, *sotto le ali della decrescita*, possono rappresentare uno dei pochi baluardi contro la folle diseducazione che il sistema propina incessantemente.

Solo il lume di una ragione che guarda lontano potrà arrivare a smascherare quei meccanismi che potrebbero portarci, in un futuro forse non troppo lontano, oltre la linea del non ritorno. Questo probabilmente potrà porre degli argini alla frenetica espansione della civiltà occidentale. Mutandone le basi, le fondamenta, in silenzio e lentamente... un po' come nel "socialismo dal basso" che teorizzava Gramsci; nella speranza che si inneschi un circolo virtuoso che riesca a frenare la corsa impazzita della nostra locomotiva e la riporti su dei binari che, anche se meno remunerativi nell'immediato, possano però assicurarle di arrivare incolume a destinazione.

"Chi va piano, va sano e va lontano" mi diceva sempre la mia bisnonna...

Jean-Louis Aillon

Medico, specializzando in psicoterapia dinamica adleriana.

E' stato presidente del circolo MDF di Torino. Attualmente fa parte del direttivo nazionale di MDF ed è responsabile del gruppo tematico nazionale "decrescita e salute".

